

17 marzo 2008 – dal Mattino di Padova

Ferrara: "Non ho paura Ai violenti grido viva la libertà"

di Cristina Genesin

Fuori urlano e picchiano le pentole armate di mestoli di legno. Sono donne e ragazzi. Almeno 300 persone: «Ver-go-gna, ver-go-gna... Ferrara, Ferrara, tie-ni du-ro, pre-pa-ra le va-li-ge e vaffan...». In prima fila l'assessore Daniela Ruffini, la capogruppo di Rifondazione Giuliana Beltrame, l'avvocato Aurora D'Agostino con la collega Daniela Boscolo Rizzo, tutte in «versione combattente».

Momenti di tensione verso le 20,15 quando la folla di manifestanti tenta di allargarsi. I militari stringono il cerchio. Gli scudi non bastano e volano manganellate. Un ragazzo è ferito alla testa e sanguina. Qualche passante replica agli agenti: «Vergognatevi ». Dentro, nella sala anziani di palazzo Moroni, è tutta un'altra musica: giovani (pochi), tante facce di mezza età. Più di qualcuno supporter convinto del fondatore e ideatore della lista «Aborto? No grazie», come la coppia di pensionati vicentini che, sabato sera, hanno applaudito il Ferrara- show a Verona.

E ieri sera sono arrivati a Padova. Lui, Giuliano Ferrara, il direttore del Foglio autocandidatosi a soffiare il posto alla ministra della Sanità Livia Turco, arriva sotto le mura di Palazzo Moroni puntuale (e scortatissimo) alle 20,45 a bordo di un'Alfa Romeo. Arriva nella laterale via Gorizia, poi s'infila in municipio da una porta laterale. Intorno allo storico palazzo circa cento tra poliziotti del reparto Mobile e della Digos di Padova, oltre ai carabinieri del battaglione di Bologna. In tenuta antisommossa. Decisi a contenere la folla urlante e ad evitare «infiltrati» nella manifestazione politica.

Palazzo Moroni vietato anche per l'assessore comunale Ruffini, arrabbiatissima. «Io sono qui per la cultura della vita - esordisce con i cronisti Ferrara, imboccando l'ingresso - Promuoviamo la cultura della vita. Viva la libertà è il mio motto. E anche se questa campagna elettorale è blindata per evitare le violenze di quelli che stanno là fuori, io non ho paura». Il Ferrara anti-abortista dà il meglio di sé fin da subito.

Entra in sala e scattano gli applausi. Al tavolo dei relatori la capolista alla Camera (l'avvocato veronese Maria Luisa Tezza) e Massimo Galli Righi (pure candidato). Tutti, però, hanno occhi solo per Giuliano Ferrara che esordisce morbido. Poi va all'attacco. Snobba «gli infelici che ululano là fuori», mena fendenti ad alcuni settori della stampa (da Repubblica, citata per sottintesi, al Tg3 Rai), parla di amniocentesi e di diagnosi prenatale come di strumenti di morte o di selezione della specie, parifica l'interruzione di gravidanza (un miliardo di casi in 30 anni nel mondo) alla pena di morte, critica il Quirinale «dove non sono mai state invitate le donne che aiutano la vita».

Infine grida lo scandalo supremo: l'aborto come strage seriale in un mondo addormentato e intorpidito. «Abbiamo modificato la popolazione della terra, attaccando la nascita... Ci siamo abituati all'idea che l'aborto sia equivalente al parto...». Ferrara controcorrente. Da qui l'idea della «lista "pazza", alleanza di credenti di vario segno che non si rassegnano al fatto che sia stata accantonata la questione delle questioni».

L'aborto «spacciato come conquista di civiltà... Perché la vita è sacra quando si pensa alla pena capitale e non all'aborto?». La platea è tutta per lui. Il «sacerdote » Ferrara diventa solenne: «Vogliamo stupire l'Italia, l'Europa, la Chiesa Cattolica, proclamando una verità elementare sepolta sotto la coltre plumbea dell'ideologia ». Quale verità, non è difficile indovinare: «Aborto? No, grazie».